

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

LETTURE: *Lc 19,28-40* (processione); *Is 50,4-7*; *Sal 21*; *Fil 2,6-11*; *Lc 22,14-23,56*

All'inizio di questa celebrazione, prima della benedizione degli ulivi e della processione, abbiamo ascoltato il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme secondo Luca. Siamo stati così invitati a fare nostro il canto di lode, pieno di gioia, dei discepoli che accolgono «colui che viene, il re, nel nome del Signore». Alle parole della folla, più o meno simili a quelle che leggiamo negli altri vangeli, Luca aggiunge: «Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli». La folla di Gerusalemme sembra così rispondere al canto degli angeli, risuonato a Betlemme nella notte della natività: «sulla terra pace agli uomini che Dio ama» (*Lc 2,14*). Quando il Figlio di Dio entra nella carne e nella storia degli uomini, sono gli angeli ad augurare pace alla terra. Ora, quando Gesù entra a Gerusalemme, sono gli uomini ad augurare pace al cielo. È un modo discreto, molto allusivo e fortemente simbolico, con il quale Luca vuole farci comprendere che l'ingresso di Gesù a Gerusalemme è molto di più che il semplice ingresso in una città. È un entrare 'in cielo', nel regno del Padre; è un ritorno nella comunione con lui. Questa è la prospettiva peculiare con la quale Luca rilegge il grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Al capitolo nono, quando il viaggio inizia, scrive infatti: «mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato *elevato in alto*». Entrare a Gerusalemme significa per Gesù essere elevato in alto. In alto, sulla Croce; in alto, nel cielo del Padre. E dunque, quando il figlio di Dio entra nella terra degli uomini, sono gli angeli ad augurare pace alla terra. Ora che il figlio dell'uomo, Gesù di Nazaret, entra nel cielo del Padre, sono gli uomini ad augurare pace al cielo. Pace significa comunione piena, una comunione finalmente ristabilita tra il cielo di Dio e la terra degli uomini. Accompagnando l'ingresso di Gesù con il loro canto di pace, le folle di Gerusalemme – ma anche noi con loro – diventano partecipi di questo ingresso. Gesù non torna in cielo, dal Padre, da solo, ci torna con tutti noi. Quello che promette e garantisce al buon ladrone, lo promette e lo garantisce a ciascuno di noi: «In verità io ti dico – è una promessa solenne, un giuramento – oggi con me sarai nel Paradiso». *Con me*: Gesù non torna al Padre da solo, ci torna con tutti noi. Sant'Ambrogio commenta: *La vita è essere con Cristo, perché dove c'è Cristo, lì c'è il regno*.

Questo è il modo con cui Luca guarda e ci introduce nella passione di Gesù, che abbiamo ascoltato integralmente, e il cui significato si può sintetizzare, per il terzo vangelo, attorno a un termine fondamentale: *giustizia*. Tutti i racconti evangelici la evidenziano, ma in Luca viene sottolineata più che negli altri racconti la *giustizia* di Gesù. Lo abbiamo ascoltato: per ben quattro volte Pilato proclama di non trovare in Gesù colpa alcuna; anche Erode rimanda Gesù a Pilato non avendo trovato in lui motivo di condanna; quando Gesù muore, il centurione esclama: «Veramente quest'uomo era *giusto*». Luca sembra attenuare la professione di fede del centurione di Marco. In Marco il centurione esclama: «davvero quest'uomo *era figlio di Dio*»; in Luca: «veramente era *giusto*». Per Luca, tuttavia, essere giusto significa molto di più che essere innocente, essere senza colpa. Gesù è giusto perché ci rende giusti, perché ci giustifica. Egli prende su di sé il nostro peccato affinché noi possiamo prendere su di noi la sua giustizia.

Nei quattro Vangeli, soltanto Luca cita un versetto del quarto canto del servo sofferente di Isaia: «è stato annoverato tra gli empi». Luca lo cita durante il racconto dell'ultima cena. Gesù muore tra gli empi, in mezzo a due malfattori. Prosegue Isaia: «egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli». Gesù muore con le parole dell'intercessione sulle labbra: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» Subito prima Isaia aveva affermato: «il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità» (*Is 53,11*). Questa è la giustizia di Gesù: egli è il giusto di Dio che ci giustifica, che ci dona cioè la sua giustizia, addossandosi la nostra iniquità.

Nel vangelo secondo Luca, l'ultimo personaggio che Gesù incontra sul suo viaggio, prima di entrare a Gerusalemme, non è Bartimeo, il cieco di Gerico, come accade in Marco, o i due ciechi di Matteo; l'ultimo personaggio è Zaccheo, il pubblicano, nella cui casa Gesù entra, suscitando la

mormorazione dei farisei: «È entrato in casa di un peccatore»! E con Gesù in questa casa entra la salvezza: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza... Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». In aramaico Zaccheo significa 'giusto'. Quest'uomo è stato tutt'altro che giusto, ha truffato, ha rubato. Ma Gesù entra nella sua casa per restituirlo alla verità del suo nome. Gesù rende giusto l'ingiusto Zaccheo, rende Zaccheo 'Zaccheo', gli restituisce la sua vera identità. Entra nella casa di Zaccheo così come sale sulla croce, per cercare e salvare ciò che era perduto. Ci cerca persino lì, si lascia annoverare in mezzo a due malfattori, perché persino il ladrone crocifisso possa ricevere la sua giustizia.

Il cammino che conduce alla vita esige di passare attraverso una porta stretta. Gesù lo ricorda anche nel vangelo di Luca. Per Gesù questa porta è stata davvero stretta. Stretta come il legno della croce. Ma lui per primo ha attraversato questa porta, e l'ha allargata, affinché attraverso di essa riuscissimo ora passare anche noi, a cominciare dal buon ladrone, da Zaccheo, e giù giù fino a ciascuno di noi. La porta ora è Gesù e passando attraverso di lui giungiamo anche noi alla vita, perché egli ci riveste della sua giustizia. Narrando l'ingresso a Gerusalemme, Luca scrive che «Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme». *Davanti a tutti*. Egli ci precede, e consente a tutti noi non solo di entrare in Gerusalemme, ma di entrare con lui nel cielo di Dio, dove possiamo cantare insieme agli angeli il canto della pace. Pace al cielo, pace alla terra. Anche noi, all'inizio di questa celebrazione, abbiamo fatto una breve processione, seguendo la Croce, seguendo il Crocifisso, che camminava davanti a noi. Fra una settimana, nella notte di pasqua, entreremo in Chiesa seguendo il cero pasquale, segno di Cristo Risorto. Seguiamo il Crocifisso per poter seguire il Risorto. Egli si è seduto con noi, sulla nostra stessa Croce, perché noi potessimo sedere con lui, nella gloria del Padre!